

«Nonostante l'accordo di cessate il fuoco firmato tra noi e il governo di Damasco, quest'ultimo continua in modo sistematico i propri preparativi militari e l'escalation sul terreno». Con queste parole, sabato 24 gennaio, le Forze Democratiche Siriane ([SDF](#)), **gruppo a guida curda attivo nel Rojava** (il cosiddetto "Kurdistan siriano"), denunciavano i continui attacchi dell'esercito contro le proprie postazioni. Cominciati a inizio mese, i combattimenti hanno costretto i curdi a ritirarsi da Aleppo, mentre l'esercito non ha mai smesso di attaccare; lo stesso sabato, il ministero della Difesa ha annunciato **un'estensione di 15 giorni della tregua**, formalmente per permettere agli statunitensi di portare avanti le operazioni di trasferimento di membri dell'ISIS detenuti nelle regioni che fino a qualche settimana prima risultavano a controllo curdo; nonostante ciò, la cavalcata dell'esercito non si è mai arrestata, **colpendo infrastrutture e territori di un Rojava tradito per la seconda volta da Trump**, nel tentativo di smantellare il progetto politico del confederalismo democratico avviato ormai quasi 15 anni fa.

Gli scontri tra Esercito Nazionale Siriano (SNA) e SDF vanno avanti da settimane. I combattimenti sono iniziati lo scorso [5 gennaio](#) ad Aleppo, dove entrambe le fazioni si sono accusate vicendevolmente di attacchi; **le SDF si erano ritirate da Aleppo lo scorso marzo**, e i gruppi curdi erano rimasti attivi sul territorio mediante le Asayish, le forze di sicurezza interna. Dopo giorni di [combattimenti](#), i curdi hanno accettato di ritirarsi da Aleppo, ma le SNA hanno continuato ad avanzare, **conquistando anche le porzioni curde del Governatorato di Hasakah**. Tra le varie postazioni abbandonate dai curdi, figura il campo di Al-Hol, dove si trovano ex membri e familiari dell'ISIS. Il [21 gennaio](#), il Comando Centrale degli USA ha annunciato l'inizio di una **operazione di trasferimento dei detenuti del campo verso l'Iraq**, e la Siria ha dichiarato il cessate il fuoco. Nonostante ciò gli scontri sono continuati.

Il cessate il fuoco è stato rinnovato sabato con un [annuncio](#) del ministero della Difesa. Nella medesima giornata, le SNA hanno denunciato attacchi con drone da parte delle SDF, che hanno invece dichiarato di essere state **aggredite nelle aree di Giazira e Kobane**. Nei giorni successivi, le accuse reciproche sono continuate: le SNA hanno segnalato ulteriori attacchi con drone e mortaio nelle aree di al-Jamel, Shuyoukh e Sarrin, presso il Governatorato di Aleppo, e attacchi a sud di Kobane; hanno inoltre **rivendicato il controllo di Raqqa**. I curdi, invece, hanno riportato attacchi a Kharab Ashk e Chalabiya, a sud di Kobane, e scontri presso la diga di Tishrin e presso Çil Axa, nel Governatorato di Hasakah. Testimonianze [video](#) condivise dalle piattaforme curde mostrano inoltre attacchi presso il villaggio di Qasimiye, a sud di Kobane. Secondo una mappa diffusa dalle medesime piattaforme, le forze siriane sarebbero ormai **riuscite a penetrare nelle aree del Rojava**, dove pare stiano continuando l'avanzata.

Quello che si prospetta davanti è un tentativo di smantellare il progetto decennale di confederalismo democratico portato avanti dai curdi del [Rojava](#). Il governo di [Al Sharaa](#) mira a un controllo centralizzato di tutta la Siria, come testimoniato dalla sua decisione di [escludere](#) le comunità curde – assieme a quelle delle donne e delle comunità druse – **dalle prime elezioni legislative**. Gli Stati Uniti, intanto, stanno [pensando](#) di ritirare le proprie truppe dal Paese, scommettendo sullo stesso Al Sharaa e abbandonando i curdi per la seconda volta, come già fatto nel 2019. Questa mossa, di fatto, è stata vista dalla Turchia come un via libera da parte di Trump per **attaccare le postazioni curde**; molti degli attacchi segnalati dalle SDF, infatti, avrebbero avuto il supporto di tecnologia e droni turchi. Il tradimento dei curdi è stato informalmente confermato dall'inviato speciale di Trump [Tom Barrack](#), con un lungo post su X: «**La più grande opportunità per i curdi in Siria in questo momento risiede nella transizione post-Assad** sotto il nuovo governo guidato dal presidente Ahmed Al Sharaa», scrive Barrack. Il progetto curdo, spiega Barrack, era utile agli Stati Uniti per contrastare l'avanzata di Daesh e per controbilanciare l'influenza russa sulla Damasco di Bashar Al Assad; oggi, Assad è caduto e l'ISIS potrebbe essere tenuto a bada dalla Siria di Al Sharaa. L'abbandono del fronte curdo da parte di Trump, [rimarcano commentatori](#) politici, avvicina gli USA ai Paesi confinanti con le aree rivendicate dai curdi, anche nell'ottica di una normalizzazione dei rapporti degli stessi – **prime fra tutti la stessa Siria e la Turchia – con Israele**. Le medesime aree, inoltre, sono ricche di risorse e infrastrutture energetiche.

Il progetto del Rojava e del confederalismo democratico è iniziato nel 2012, con la rivolta di Kobane e il respingimento delle truppe di Assad da parte dei curdi, che hanno così istituito un proprio autogoverno. Le discussioni sul suo statuto iniziarono sin da subito, e nel 2014 i tre cantoni di Cizîrê, Kobane e Afrînvenne adottarono una prima versione del **Contratto Sociale del Rojava**. Inizialmente pensato specificamente per la popolazione del Rojava, il *Contratto* – più volte [rivisto](#) negli anni successivi, senza che i principi fondanti ne fossero modificati – finì per includere tutta la popolazione siriana, mirando a stabilire un modello di società basato sulla parità di genere, sul multiculturalismo, sull'inclusività e sull'ecologia. Tra i principi [fondanti](#) vi sono **democrazia diretta, parità di genere ed ecologia integrata**, con un rifiuto netto di militarismo, autoritarismo, centralismo e di ogni forma di ingerenza della religione nella vita dei cittadini, pur nel rispetto della pluralità di culto e nel multiculturalismo. Il pensiero di fondo è quello di superare l'istituzione statale-nazionale senza tuttavia modificare i confini dei Paesi, restituendo il potere ai cittadini in un sistema federale; centrale poi, il respingimento della struttura capitalistica dell'economia moderna, da sostituire con un sistema a cooperative.



Dario Lucisano

Laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l'Università di Milano, collabora come redattore per *L'Indipendente* dal 2024.